

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 ottobre 2014



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Messaggero 11/10/14 P. 11 «Nelle città interi quartieri che andrebbero evacuati» Valeria Arnaldi 1

RICERCA

Sole 24 Ore 11/10/14 P. 19 Ricerca, eppur qualcosa si muove 2

RICERCA E SVILUPPO

Italia Oggi 11/10/14 P. 26 Ricerca e sviluppo, ecco 300 mln per i progetti dei contratti di rete Marco Ottaviano 3

EDILIZIA

Sole 24 Ore 11/10/14 P. 17 Ruederi da ricostruire: non bastano le tracce Guglielmo Saporito 4

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 11/10/14 P. 16 Compensabili le cartelle notificate al 31 marzo 2014 5

CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Sole 24 Ore 11/10/14 P. 2 Giustizia tributaria, la carta della delega 6

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 11/10/14 P. 16 Giovani commercialisti, Segantini presidente 7

Q L'intervista Mario Tozzi

«Nelle città interi quartieri che andrebbero evacuati»

ROMA Mario Tozzi, geologo, a tre anni di distanza un nuovo disastro a Genova: da cosa è determinata la fragilità della città?

«Genova, nei secoli, si è sviluppata dove non si sarebbe dovuto costruire. Sono almeno cinque i fiumi che sono stati tombati sotto la città, fingendo che non fosse un problema. E non lo è stato finché le piogge non sono cambiate. Ora sono più veloci e intense: in tre-quattro ore cade la quantità d'acqua che prima cadeva in tre-quattro mesi. I fiumi non riescono a contenerla e le case che vi sono state costruite sopra esplodono. Questo vale per Genova ma, in generale, per la Liguria».

Quali sono le altre realtà a rischio in Italia?

«Oltre il 50% del territorio è a rischio idrogeologico, più di 6.600 Comuni sul totale di circa ottomila. A rischio sono le città costruite su grandi fiumi. A Firenze, la situazione dell'Arno è peggiore di quella del 1966. Se cadesse la stessa quantità d'acqua, la città sarebbe subito allagata. Napoli ha un fiume tombato, Palermo due. A rischio pure il Veneto, i centri tra Padova e Vicenza, la Campania meridionale e il Lazio settentrionale, ossia il Viterbese».

Che cosa ha peggiorato la situazione?

«L'attenzione deve essere puntata sulle anse fluviali più corte, dove venti minuti dopo la pioggia arriva la piena e non c'è modo di salvarsi».

In che modo si dovrebbe inter-

venire in questi casi?

«Non si può fare nulla. Le case in zone a rischio devono essere lasciate e il territorio va bonificato».

In quali aree il pericolo è tale da richiedere l'evacuazione?

«Sulla foce del Tevere, riva sinistra, ad esempio l'Infernetto. A Sarno, la zona rossa. Si dovrebbero abbandonare alcuni quartieri di Olbia. A Borghetto di Vara, le case sono nell'ansa del fiu-

**«A RISCHIO FIRENZE
ROMA, NAPOLI
MA IN REALTÀ I SOLDI
CI SAREBBERO:
ALMENO
2 MILIARDI»**



GEOLOGO Mario Tozzi

me. Non c'è modo di metterle in sicurezza».

Come si è arrivati a questo punto?

«Abbiamo pensato di poter controllare i fiumi costruendo gli argini, invece li abbiamo sclerotizzati. Dovrebbero essere liberi di esondare fuori dai centri abitati. Per Roma, le aree di esondazione del Tevere sarebbero Orte e Castel Giubileo, entrambe edificate. Per l'Arno, sono state studiate addirittura da Leonardo, ma non è stato fatto nulla».

Eppure i soldi c'erano.

«Negli ultimi venti anni sono stati destinati al rischio idrogeologico circa 2 miliardi di euro, mai spesi. Ora è stata costituita l'Unità di Missione contro il dissesto idrogeologico per far ripartire i cantieri fermi, superando gli impedimenti burocratici. Da luglio, l'Unità ne ha riaperti circa 250 e tutto è sul web per consentire il controllo popolare. L'eventuale ricorso di una ditta per l'appalto non ferma più i lavori, salvo dare poi alla ditta la possibilità di rivalersi. A Genova i soldi c'erano ma non sono stati spesi».

Cosa bisognerebbe fare per correre ai ripari?

«Occorre un forte intervento culturale. Bisogna che si sappia che rischi si corrono vivendo in determinate zone e come comportarsi nelle emergenze. C'è bisogno di una forte comunicazione. Oggi in caso di sisma, si sa cosa fare. Per il rischio idrogeologico non è così».

Valeria Arnaldi

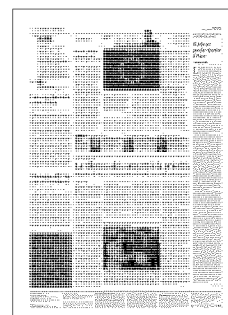
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca, eppur qualcosa si muove

GENERAL ELECTRICA TORINO

Eppur si muove, se si guarda a Occidente, al Piemonte per la precisione. Il General Electric-Torino Day, organizzato dalla multinazionale americana, per gettare le basi di future collaborazioni commerciali o di partnership in progetti di ricerca e sviluppo, è molto più di un buon segnale. È la testimonianza di imprese di eccellenza il cui saper fare, il cui saper studiare attrae gruppi mondiali come Ge, è la dimostrazione che si può fare rete per proporsi come territorio di eccellenza, come hub industriale. Senza dimenticare il fronte della ricerca: Ge ha interesse a stringere rapporti forti con le università, perché ne riconosce l'alto valore formativo («Gli ingegneri italiani - dicono da Oltreoceano - hanno una preparazione meno specialistica rispetto ai colleghi americani, ma molto più ampia e più flessibile»). Abbiamo - come sistema Paese - l'oro in casa e spesso, troppo spesso non ce ne accorgiamo, per fortuna che gli stranieri ci riconoscono eccellenza e capacità.



Le risposte a quesiti del ministero dello sviluppo economico sui bandi Horizon 2020

Ricerca e sviluppo, ecco 300 mln per i progetti dei contratti di rete

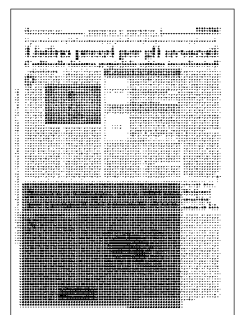
DI MARCO OTTAVIANO

Nel caso di presentazione di un progetto congiunto di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale negli ambiti tecnologici individuati dal programma «**Horizon 2020**» si può ricorrere allo strumento del contratto di rete o ad altre forme contrattuali di collaborazione, quali, a titolo esemplificativo il consorzio e l'accordo di partenariato. Il contratto di rete o le altre forme contrattuali di collaborazione devono configurare una collaborazione effettiva, stabile e coerente rispetto all'articolazione delle attività, espressamente finalizzata alla realizzazione del progetto proposto». Pertanto, risultano ammissibili, oltre alle tipologie contrattuali indicate dal dm 20 giugno 2013, anche altre tipologie contrattuali, come le associazioni temporanee di imprese, purché le stesse rispettino i requisiti richiesti dalla legge. La dotazione finanziaria dell'intervento è pari a 300 milioni di euro, di cui il 60% riservato a progetti proposti da pmi. I soggetti proponenti possono iniziare la fase di compilazione della domanda e dei relativi allegati a partire dal 15 ottobre 2014. In ciascuna giornata di apertura

lo sportello agevolativo sarà aperto dalle ore 9.00 e fino alle ore 19.00. Queste alcune delle risposte fornite dal ministero dello sviluppo economico (aggiornate al 6 ottobre scorso) in merito alla presentazione dei progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale negli ambiti tecnologici individuati dal programma «**Horizon 2020**». I tecnici del Mise sottolineano che il contratto di collaborazione deve, comunque, essere stipulato prima dell'invio della domanda di agevolazione, poiché in base all'art. 1, comma 1, lettera b, punto 6, del decreto direttoriale 25 luglio 2014, fra la documentazione richiesta a corredo della domanda stessa deve essere presentata anche una copia del contratto stesso. Inoltre, qualora il contratto di collaborazione non contenga il mandato collettivo con rappresentanza per tutti i rapporti con il ministero, conferito dai soggetti proponenti al soggetto capofila, lo stesso può essere presentato unitamente alla presentazione della do-

manda o successivamente alla stessa ai sensi di quanto previsto dall'articolo 11, comma 5 del dm 20 giugno 2013. Le agevolazioni sono erogate sulla base delle richieste avanzate periodicamente dai soggetti beneficiari, in non più di 5 soluzioni, più l'ultima a saldo, in relazione a stati di avanzamento del progetto agevolato.

Ai fini dell'erogazione per stati di avanzamento il soggetto beneficiario deve presentare idonea documentazione, relativa alle attività svolte e alle spese effettivamente sostenute in un periodo temporale pari a un semestre o a un multiplo di semestre, a partire dalla data del decreto di concessione ovvero, nel caso in cui il progetto sia avviato successivamente al decreto di concessione, a partire dalla data di effettivo avvio delle attività. Limitatamente ai progetti proposti dalle piccole e medie imprese, la prima erogazione può essere disposta a titolo di anticipazione nel limite massimo del 25% del totale delle agevolazioni concesse, previa presentazione di fideiussione bancaria o polizza.



Cassazione. Circoscritto il Dl del fare Ruderi da ricostruire: non bastano le tracce

Guglielmo Saporito

■ Più difficile **ricostruire ruderi**, se mancano segni concreti della preesistenza: lo sottolinea la Cassazione penale, con sentenza n.40342 del 30 settembre 2014. La questione si è posta all'indomani dell'entrata in vigore del "decreto del fare" (69/2013). L'articolo 30, modificando l'articolo 3 del Tu edilizia 380/2001, colloca le ricostruzioni tra gli interventi di ristrutturazione edilizia, sottraendoli alla più complessa ristrutturazione urbanistica. La norma del 2013 richiede, per ricostruire, una generica possibilità di accertare la preesistente consistenza: basterebbero, quindi, generici rilievi desunti da quelli depositati presso uffici pubblici (catasto) o addirittura le fotografie da album personali, per poter dimostrare una preesistenza e quindi ripristinare superfici e volumi. Ciò ha reso di colpo appetibili tutte le aree con ruderi, spesso testimonianze di manufatti un tempo particolarmente consistenti. L'unico limite starebbe nei vincoli ambientali paesaggistici, ma per le zone non vincolante, un rudere poteva diventare l'inizio di una ritrovata edificabilità.

Ora la Cassazione adotta un'interpretazione restrittiva, esigendo la presenza dei connotati essenziali di un edificio (pareti, solai e tetto), in modo che possa essere determinata la volumetria, ovvero che essa possa essere oggettivamente desunta

da apposita documentazione storica o attraverso una verifica dimensionale sul luogo.

In precedenza, si richiedeva che il rudere consentisse l'individuazione dei connotati essenziali di un edificio, senza che fosse necessario dimostrarne l'abitazione: è stata così ritenuta sufficiente un'immagine desunta da Google maps (Tar Catanzaro 443/2014), oppure la riconoscibilità dell'originaria area attraverso

I PALETTI

Per l'operazione occorre la presenza dei connotati essenziali di un edificio quali pareti, solai e tetto

so residui e segmenti consistenti del muro perimetrale (Consiglio di Stato 735/2014). Non bastano quindi «poche pietre in un declivio erboso» (Tribunale di Trento 306/2013), e nemmeno può recuperarsi ciò che era stato demolito cinquant'anni prima (Consiglio giustizia amministrativa 1200/2010). Non ci sono invece problemi se sono crollati il tetto e uno o più solari: la ricostruzione in questi casi deve rispettare la sagoma dell'edificio preesistente. Sagoma che tuttavia può contenere una maggiore superficie rispetto a quella del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Decreto in Gazzetta

Compensabili le cartelle notificate al 31 marzo 2014

Il Governo conferma le regole per la compensazione, nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali in favore di imprese e professionisti titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti della pubblica amministrazione. E, soprattutto, sposta in avanti dal 30 settembre 2013 al 31 marzo 2014 il termine entro il quale le cartelle devono essere state notificate al contribuente.

È questo il contenuto del decreto 24 settembre 2014 del ministero dell'Economia (di concerto con lo Sviluppo Economico), che rende operative le norme fissate dal Dl «Destinazione Italia», pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 236.

Nel dettaglio il provvedimento stabilisce dunque che la compensazione delle cartelle esattoriali in favore delle «imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati nei confronti delle amministrazioni pubbliche», certificati secondo le modalità previste dai decreti del ministro dell'Economia del 22 maggio

2012 e 25 giugno 2012, «qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato, può essere effettuata, a richiesta del creditore, in conformità a quanto previsto dall'articolo 28-quater del decreto del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 29 settembre 1973».

In particolare, i soggetti interessati dovranno presenta-

LA PLATEA

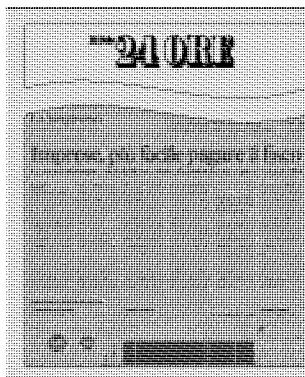
Imprese e professionisti fornitori della Pa possono attivarsi per somme iscritte a ruolo inferiori o pari al credito

re la certificazione del credito agli agenti della riscossione competenti (Equitalia o Riscossione Sicilia) che a loro volta dovranno segnalare l'avvenuta compensazione nella piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti.

La procedura prevede che l'ente debitore è tenuto al pagamento entro 12 mesi dalla data di rilascio della certificazione.

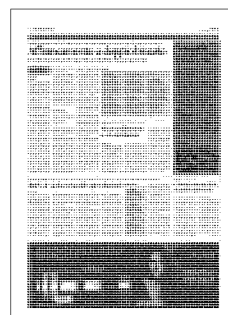
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



I due parametri

Il Sole 24 ore del 17 agosto ha anticipato il provvedimento chiamato a rendere più facile per imprese e professionisti compensare le somme dovute al Fisco con crediti nei confronti della Pa. Si precisava in quella occasione che la somma dovuta all'Eraio dovesse essere iscritta a ruolo entro il 31 marzo 2014 e il debito fiscale inferiore o pari al credito maturato con la Pa



Al congresso forense. Verifica sui problemi aperti

Giustizia tributaria, la carta della delega

La tendenza a rinviare al giudice la soluzione delle questioni fiscali rappresenta un elemento fortemente negativo del nostro sistema tributario. Un elemento da correggere rapidamente, nella prospettiva di rivitalizzare l'azione amministrativa, troppo spesso ingabbiata entro rigidi schemi normativi che mal si conciliano con la complessità delle attuali dinamiche economiche. Questo risultato si raggiunge rendendo effettivo il dialogo e il confronto tra amministrazione e contribuenti. Ma anche con un sistema qualificato ed efficiente di giustizia tributaria, come l'attuazione della delega fiscale annuncia, in parte, di poter fare.

Di fisco, giustizia tributaria ed economia si è parlato ieri a Venezia, durante una tavola rotonda organizzata nell'ambito del Congresso forense. L'incontro è stato anche l'occasione per la prima uscita pubblica di Vincenzo Busa, neo presidente di Equitalia. Busa, forte anche della lunga esperienza alla guida della direzione Affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate, ruolo che continuerà a ricoprire, ha insistito molto sul valore del confronto preventivo con il contribuente e con il professionista che lo assiste. E questa stessa volontà - dialogo e confronto - si candida a diventare anche la nuova parola d'ordine di Equitalia. «Ci sono ampi spazi, al di là della rigidità delle norme, per applicare la regola del buonsenso all'attività di riscossione, nel rispetto del legge ma con la capacità di cogliere e comprendere le difficoltà della fase attuale», ha aggiunto Busa.

Dialogo e confronto sono anche una delle carte vincenti per l'appello a un sistema più "europeo" di giustizia tributaria. «Nel 2013 - ha ricordato Fiorenzo Sirianni, direttore della giustizia tributaria al Dipartimento delle Finanze - abbiamo avuto oltre 260mila ricorsi in primo grado: la Francia si ferma a poco più di 20mila». Qualcosa, evidentemente si deve fare, nonostante i miglioramenti di cui ha parlato Mario Cavallaro, presidente dell'organo di autogoverno dei giudici tributari. I timori, espressi da Antonio Damascelli, componente del Cnf e coordinatore della commissione per le questioni tributarie, sono quelli legati al rischio che l'interesse fiscale finisca per prevalere sul diritto "giusta imposta" e a una giustizia tributaria equa.

Insomma, i problemi non mancano. Ma non manca neppure la speranza che la delega possa risolverne alcuni. «Penso che la delega - ha detto Sirianni - consentirà di riequilibrare il rapporto tra amministrazione e contribuenti. Ci sono alcuni aspetti, dalla sospensiva estesa a tutti i gradi di giudizio all'esecutività delle sentenze fino all'estensione della conciliazione anche in secondo grado, che vanno nella giusta direzione». All'ordine del giorno - ma oggetto di valutazione in sede politica - altri due capitoli: la possibilità di affidare a un collegio monocratico le liti di importo minore (oltre il 40% delle liti vale meno di 20mila euro) e il rafforzamento della mediazione.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ungdcec. Il nuovo vertice

Giovani commercialisti, Segantini presidente

■ L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili ha eletto i nuovi vertici per il triennio 2014-2017 e scelto come presidente Fazio Segantini, commercialista di Firenze.

I consiglieri eletti nella giunta sono: Ilaria Agnoletto (Verona), Michela Bonini (Lucca), Simona Bonomelli (Bergamo), Renata Carrieri (Cosenza), Gennaro Ciaramella (Caserta), Emanuele Garozzo (Savona), Barbara Guglielmetti (Roma), Pier Luigi Marchini (Parma), Raffaella Messina (Salerno), Ettore Perrotti (L'Aquila), Maurizio Renna (Lecce), Stefano Ruberti (Mantova), Giovanni Rubin (Venezia), Daniele

Virgillito (Catania).

Per il collegio dei probiviri sono stati eletti: Pierluigi Pisani (Cosenza) come presidente e nel ruolo di consiglieri Andrea Cervellini (Macerata e Camerino) e Andrea Ferrari (Cremona). Tra gli obiettivi del nuovo presidente: «essere di supporto alla categoria, anche con spirito critico quando necessario e aiutare a immaginare la professione del futuro visto che, rispetto a un tempo, l'attività e le necessità sono cambiate». L'Unione nel 2016 compirà 50 anni «il momento giusto - anticipa Segantini - per fare il punto sulla nostra attività e sul nostro ruolo».

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

